



◆ **Scende in campo l'opposizione**  
Berlusconi: «Bisognava attuare il mio progetto del '94»

◆ **Delusione della Confindustria**  
Casoni: «Speriamo che tutto non sia un'operazione di cosmesi»

◆ **Lapadula (Cgil): «No all'anticipo della verifica al 2000».** Musi (Uil): «Perché demonizzare ancora il 2001?»

# Pensioni, archiviati interventi sull'anzianità

## Nessuna misura in Finanziaria, all'esame la proposta Paci sul contributivo

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo lo scontro tra il Tesoro e la Corte dei Conti che aveva lanciato l'ultimo slancio a testata nucleare sulla previdenza - quello sul rischio d'insolvenza da parte dello Stato - la tempesta sulle pensioni sembra diradarsi. Se non altro perché il governo ha sostanzialmente rinunciato ad intervenire con il ferro strumento della legge finanziaria. E soprattutto sembra attenuata la pressione sulle pensioni di anzianità, l'orso nero delle polemiche estive, essendosi spostato l'asse dell'attenzione dalla necessità di far fronte ad una spesa galoppante per colpa dei ritiri anticipati dal lavoro, alle esigenze di superare le iniquità che ancora permangono nel sistema, segnatamente nella fase della transizione verso la piena operatività del sistema contributivo introdotto nel 1995. Le pensioni di anzianità passano in secondo piano, semplicemente perché non c'è stata l'esplosione della spesa, anzi decine di migliaia di lavoratori hanno rinunciato ad esercitare il loro diritto al vitalizio con i 35 anni di anzianità lavorativa. Intervenire dunque, ma non sotto l'urgenza dei risparmi perché i conti sono a posto, ammette lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato.

E così, nel segno dell'equità, probabilmente i sindacati si sentiranno proporre una discussione in vista del cosiddetto collegato ordinamentale, quello che il parlamento approverà nella primavera del 2000, su due questioni: eliminazione di privilegi ancora esistenti nei Fondi speciali dell'Inps (e quello della Banca d'Italia, e la previdenza per i dipendenti degli organi costituzionali?), ovvero completa armonizzazione dei regimi pensionistici: calcolo della pensione col sistema contributivo pro rata anche ai lavoratori che nel '95 avevano 18 anni e più di lavoro alle spalle, proposta rilanciata dal presidente dell'Inps Massimo Paci.

Si tratta ora di vedere se l'intervento per il Duemila (con anticipo, dunque, sulla verifica pensionistica prevista nel 2001), riguarderà la previdenza a intero sistema del Welfare State, eventualmente con una delega al governo da far approvare nella prossima primavera. Le misure verrebbero inserite in uno dei collegati fuori sessione che dovranno essere presentati dal governo a novem-

bre senza l'obbligo di approvazione del 31 dicembre (come invece avviene per la manovra economica), ipotesi ritenuta «plausibile» dal consigliere di Amato Paolo Onofri. Mentre lo stesso ministro del Tesoro in un'intervista ha lasciato intendere che i modi e i tempi sono ancora da valutare e che la Finanziaria sarà presentata con i conti al netto degli interventi su pensioni e Stato sociale. Uno slittamento, dunque, che delude la Confindustria ma non più di tanto. Per Mario Casoni, nella Giunta di viale dell'Astronomia, lo slittamento sarebbe deludente se finisse con una «operazione di cosmesi» per aver ceduto all'ultimatum dei sindacati. Anzi il rinvio è di per sé negativo, ma se servisse a fare qualcosa di serio, a «trovare una soluzione positiva e non un pannicello caldo, allora lo slittamento sarebbe tollerabile». La Confindustria invece plaude a questa ipotesi: «L'avevo proposta io in Commissione Bilancio in occasione del Dpef - spiega il presidente Ivano Spalanzani - perché così si eviterebbe il termine del

1999 tanto odiato dai sindacati e quello del 2001, in pieno clima elettorale». Per il numero uno della Confesercenti Marco Venturi: «È un modo per allentare la morsa delle polemiche. Di per sé, può essere un fatto positivo perché mostra la volontà di valorizzare la concertazione».

Lo slittamento al 2000 non accontenta i sindacati, che insistono sulle scadenze già fissate dalla legge. «Il nostro non è un puntiglio», ha precisato il responsabile per le politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula, «non è maturo il tempo di una verifica non solo perché gli accordi non vanno messi in discussione, ma perché non si può pensare a nuovi interventi senza aver prima avviato i fondi pensione» e senza dati certi sugli effetti delle riforme. Per il segretario confederale Uil Adriano Musi, «più che ai tempi, il paese è interessato ai contenuti. Dicano subito cosa vogliono fare: è stata demonizzata la data del 2001 oltre il dovuto e il razionale e si continua invece a ignorare la natura degli interventi che si propongono». «Anche noi siamo contro i privilegi, ma cosa vuol dire eliminarli? Togliere di mezzo anche le pensioni d'anzianità? Allora non ci siamo proprio». Il sindacalista però si mostra scettico sul ricorso alla legge delega: «di tale strumento si è abusato fin troppo».

I RISPARMI CON IL PRO-RATA			
Economie conseguibili dall'Inps con l'introduzione del nuovo metodo di calcolo (a partire dal 2000) in miliardi di lire correnti			
Anno	Fondo pensioni lavoratori dipendenti	Gestioni lavoratori autonomi	Risparmi complessivi
2000	15	11	26
2001	64	46	110
2002	153	109	262
2003	279	209	488
2004	462	342	804
2005	671	523	1.194
2006	1.040	744	1.784
2007	1.383	1.001	2.384
2008	1.875	1.286	3.161
2009	2.354	1.599	3.953
2010	2.978	1.938	4.916
2020	9.421	5.072	14.493
2025	9.823	5.322	15.145
2030	9.493	5.181	14.674

Fonte: Commissione Lavoro della Camera P&amp;G Infograph

### IL DIZIONARIO

### ECCO LE VOCI DELLA «DISCORDIA» CHE COS'È L'ESTENSIONE DEL PRO RATA

Pro-rata, metodo contributivo o retributivo, sistema a ripartizione o a capitalizzazione. Tutti termini per addetti ai lavori dei quali è utile capire il significato. Tanto più che uno degli interventi attesi, prima o poi sarà quello della generalizzazione del contributivo pro-rata a tutti i lavoratori. Infatti se calcolate in base ai contributi versati invece che sulle retribuzioni percepite, le pensioni saranno nella maggior parte dei casi meno generose.

METODO RETRIBUTIVO. La pensione si calcola in base alle retribuzioni: l'ultima, quella degli ultimi anni, quella dell'intera vita lavorativa a seconda dei regimi delle varie categorie e delle correzioni introdotte nel tempo. Un metodo che rende irrilevante valore dei versamenti effettuati, se non per sanare il diritto alla prestazione. Un ufficiale che nell'ultimo mese di servizio riceveva una promozione da colonnello a generale, riceveva per il resto dei suoi anni una pensione da generale. Si sono calcolate tutte le pensioni col metodo retributivo fino alla riforma del '95.

METODO CONTRIBUTIVO. La pensione si calcola in base ai contributi versati. Si intesta a ciascun lavoratore una accumulazione teorica dei contributi che versa (capitalizzazione simulata), rivalutata secondo certi indici come il prodotto interno al lordo dell'inflazione. Alla fine ci sarà un «montante» di alcune centinaia di milioni, che suddiviso per gli anni di aspettativa di vita individuati dall'Istat per quell'epoca, darà l'ammontare annuo di pensione a cui si

avrà diritto. Questo metodo è stato introdotto nel 1995 con la riforma Dini. L'aspettativa di vita è rappresentata da coefficienti di trasformazione per cui dividere il montante, ovviamente tanto maggiore quanto più si ritarda il pensionamento: da un coefficiente pari a 4,720% se si va a 57 anni, al 6,136% se si va a 65 anni.

PRO RATA. Gli anni di lavoro fino alla riforma del '95 sono valutati in base alle retribuzioni (calcolo retributivo). Quelli successivi pesano sulla futura pensione in base ai contributi versati. Alla fine, e come se si riceversero due pensioni - una retributiva e una contributiva. Per cui chi ha iniziato a lavorare dopo il '95 avrà sicuramente la pensione calcolata col retributivo. E gli altri? Se a quella data avevano una anzianità pari o superiore a 18 anni di servizio, anche gli anni successivi sono calcolati in base agli stipendi, sono esonerati dalla riforma. Se invece l'anzianità era inferiore vale il pro rata.

ESTENSIONE DEL PRO RATA. Cade il salvacredito dei 18 anni, tutti avranno la pensione col doppio calcolo. Quello contributivo gratifica solo le carriere costanti, che hanno ricevuto sempre lo stesso stipendio. Ma chi entra con una busta paga leggera che negli anni si gonfia sempre di più, la pensione sarà molto più bassa dell'ultimo stipendio. Quindi con l'estensione del pro rata, ci rimette chi va in pensione a 57 anni con pochi versamenti fino al '95 dopo una carriera brillante. E ci guadagna l'Inps.

R.W.

## Morese: «La riforma? Non in autunno»

### «Le previsioni della Corte dei Conti sono senza fondamento»

ROMA È stato il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese, ieri, ad assicurare che nella prossima legge Finanziaria non ci sarà alcuna misura sulle pensioni. «Eventuali interventi di riforma del sistema previdenziale dipendono dal Presidente del Consiglio, ma escludo che saranno previsti in questa Finanziaria», ha dichiarato all'agenzia Agi il sottosegretario interpellato sul caso sollevato dalla Corte dei Conti che aveva denunciato il rischio d'insolvenza degli enti previdenziali. Per Morese i pensionati italiani «non devono avere alcuna preoccupazione, eccetto forse quella di fare la fila» alla posta all'Inps. Si tratta insomma di «notizie destituite di ogni fondamento». «La Corte dei Conti - prosegue - è stata, a voler essere buoni, equivocata. Ha fatto un ragionamento per assurdo e di prospettiva: non c'è un problema nell'immediato, figuriamoci se ci sono rischi nei pagamenti delle pensioni». Secondo Morese, nel 2005, quando ci sarà la cosiddetta «gobba», cioè l'im-

pennata della spesa previdenziale all'inizio della grande crisi demografica, il futuro governo «troverà le cose già in ordine». La proposta del presidente dell'Inps, Massimo Paci, di estendere a tutti il metodo contributivo pro-rata «ha una sua possibilità di diventare una realtà, quando potranno funzionare i fondi integrativi per tutte le categorie di lavoratori». Intanto, «si può mettere in campo l'armonizzazione dei trattamenti», ma questa - precisa il sottosegretario - è un'operazione di giustizia sociale e non serve a far soldi, non attiene ai conti della Finanziaria. Con la manovra invece, spiega Morese, «bisognerà affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali e gli incentivi all'occupazione». «L'obiettivo - sottolinea il sottosegretario - è trovare solu-

zioni che consentano di semplificare gli strumenti e di generalizzarli». «In questo ambito - aggiunge - si possono trovare spazi per introdurre elementi di flessibilità, ma senza modifiche alle leggi di licenziamento e allo statuto dei lavoratori che non servono a niente». Per queste riforme, il sottosegretario vuole stringere i tempi: a fine mese si riunirà la Commissione che programmerà gli incontri di settembre con le partiscociali.

Sulla questione interviene il responsabile dell'area Lavoro di Botteghe oscure, Alfiero Grandi, per dire che a settembre va affrontata l'attuazione della delega sugli ammortizzatori sociali e la legge sulla riforma dell'assistenza. Dopo di che si può fare il punto sullo Stato sociale, sapendo che sulla previdenza «sono già previste tappe e modalità per affrontare i problemi». Tra questi potrebbe esserci quello di pervenire più velocemente all'armonizzazione dei vari regimi previdenziali avviata nel '97. Sull'estensione del contributivo pro-rata, quella soluzione dei 18 anni di anzianità oltre i quali si resta fuori dalla Dini fa parte del compromesso che ha consentito il consenso delle fabbriche alla riforma: per Grandi il governo e i sindacati non hanno cambiato idea su quel compromesso, questo intervento potrebbe essere affrontato solo nel 2001. L'importante è che sull'intera materia del welfare «non si creino tensioni con i sindacati mettendo a ri-

schio la concertazione». Però Savino Pezzotta, segretario vicario della Cisl, avverte che «non siamo disponibili a discutere di pro-rata in questa fase. La verifica sulla riforma del sistema previdenziale si farà solo nel 2001».

Sulle polemiche più recenti, Grandi sottolinea che per fortuna «i mercati finanziari non hanno dato credito all'allarmismo ingiustificato della Corte dei Conti, non c'è Annibale alle porte», sulla previdenza e sullo Stato sociale va ripristinato un clima di «serenità e tranquillità».

Ma secondo il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi, anche il prossimo sarà un autunno caldo sul fronte delle pensioni. «Fa caldo da diversi anni - ha detto il presidente di Forza Italia - da quando, nel '94, questa sinistra non ha capito quel che io proposi, avendo responsabilità di governo». Per Berlusconi, le soluzioni proposte all'epoca del suo governo «erano l'unica cosa che si sarebbe dovuta fare».

R.W.

## Svimez: previdenza fornice tra Nord e Sud

La riforma del sistema pensionistico avviata nel 1992 e nel 1995 «non è sufficientemente» e crea discrasie di trattamento tra pensionati del nord e del Sud d'Italia che rischiano di ampliarsi negli anni. E questo mentre cresce il disavanzo, e insieme il gap tra Nord e Sud, tra quanto versato dai contribuenti e quanto erogato dallo Stato. Da qui la necessità di una riforma in grado di riequilibrare al più presto il sistema. Lo sostengono, commentando i dati di due diverse ricerche che lo Svimez e l'Eurispes. Il Nord infatti, spiegano i due centri di ricerca, inveccherà sempre di più e continuerà ad assorbire gran parte della spesa previdenziale italiana. Nel 2000 per ogni 100 lire di contributi lo Stato verserà per i pensionati del centro-nord 109,9 lire contro le 103,7 lire per quelli del sud. E nel futuro le cose non miglioreranno: nel 2030-2040 si toccheranno i picchi massimi di 135 lire al nord e 120 lire al sud per ogni 100 lire di contributi versati. Non solo. Al nord va anche il primato del numero delle pensioni e dei redditi previdenziali, mentre nel sud esplose il boom delle pensioni di invalidità. Una disparità che avrà gravi «conseguenze a livello regionale dove incontreremo un Nord sempre più anziano e un giovane Sud sempre meno garantito». Alla diversità di trattamenti si aggiungerà inoltre il forte calo demografico del Nord e l'aumento della popolazione giovane al sud, con un calo del numero dei pensionati. Il processo di riforma avviato nel 1992 e nel 1995 «non è sufficiente a riportare in equilibrio le gestioni pensionistiche nel loro insieme» e il disavanzo tra quanto versato dai contribuenti e quanto erogato dagli enti previdenziali «è destinato ad ampliarsi negli anni, lasciando presagire la necessità di forti azioni di ripianamento del deficit a carico dello Stato». Unica ricetta possibile è la «progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità e un'accelerazione del passaggio del sistema retributivo a quello contributivo».

## Fondi speciali i primi «privilegi» da toccare

Tre categorie (volo, elettrici e telefonici) prendono in media 3 milioni al mese

I FONDI SPECIALI		
Le principali gestioni pensionistiche dell'Inps con gli importi medi mensili delle pensioni vigenti al 1° gennaio 1998		
Volo		4.025.978
Telefonici		2.817.195
Elettrici		2.638.851
Esattoriali		2.475.000
Ex trasporti		2.273.862
Gas		2.098.520
Ex dazieri		1.816.004
Minatori		1.588.927
Dipendenti		1.073.660
Artigiani		845.781
Clero		824.728
Commercianti		733.933
Coltivatori		685.897
Assistenziali		404.118

P&amp;G Infograph

ROMA I pensionati più «ricchi» dell'Inps? Nel '99 si confermeranno i piloti aerei, i tecnici e gli assistenti di volo, con un assegno medio di oltre 4 milioni al mese (circa 57 milioni l'anno, tredicesima inclusa). Non se la passano male anche gli ex dipendenti Telecom ed Enel, con una pensione media rispettivamente di 2 milioni e 817 mila lire e di 2 milioni 638 mila lire al mese (dunque, circa 35 milioni l'anno). E i Fondi speciali dell'Inps tornano nel mirino dei possibili interventi per armonizzare ulteriormente i vari regimi previdenziali e rendere più equo il sistema. Anche perché, come ha più volte confermato lo stesso presidente dell'Inps Massimo Paci, a rischio c'è l'equilibrio dei conti di questi fondi, che nel '99 chiuderanno in disavanzo a causa di un aumento della spesa per prestazioni di una diminuzione delle entrate.

Nel complesso, gli iscritti ai principali Fondi speciali dell'Inps (Volo, Elettrici, Telefonici) sono meno di 300 mila e prendono oltre 3 milioni al mese (40 milioni l'anno). Niente a che vedere col milione e 100 mila scarso (poco più di 13 milioni annui) percepito in media dagli undici milioni di ex lavoratori dipendenti. A chiudere la classifica dei «ricchi e poveri» dell'Inps, però, sono agricoltori, commercianti e artigiani (una media di 750 mila lire al mese), superati dai sacerdoti iscritti al Fondo clero che percepiscono mediamente 825 mila lire al me-

se. Dunque, la questione della armonizzazione dei Fondi speciali dell'Inps (prevista in 7-10 anni dalle ultime riforme) potrebbe essere riaperta a settembre. Dal punto di vista dei conti, il caso più preoccupante riguarda il Fondo Elettrici (dipendenti Enel e di aziende elettriche private) che nel '99 chiuderà con un disavanzo di 1.564 miliardi. Si tratta di un «grave deterioramento della situazione finanziaria ed economica del fondo - si legge nel bilancio preventivo dell'Inps - che impone l'adozione di provvedimenti normativi atti a riequilibrare il fondo stesso». Tra i «privilegi» di cui ancora godono gli elettrici, regole di calcolo più vantaggiose e un trattamento minimo maggiorato del 10% (ma solo per chi è iscritto da prima del dicembre '96).

Meno critica, ma non per questo rassicurante, la situazione del Fondo Volo, che chiuderà il '99 con un disavanzo di 184 miliardi, dovuto ad un incremento del 9% della spesa per le pensioni e ad una diminuzione delle entrate (-23,9%). Anche in questo caso nel mirino sono alcuni benefici di cui godono la maggior parte degli iscritti, come il trattamento minimo maggiorato, la regola dell'arrottondamento, la possibilità di capitalizzare subito una quota della pensione ottenendo una sorta di «seconda liquidazione». Sotto controllo il Fondo Telefonici (dipendenti Telecom, Tim, Omnitel, ecc...) che chiuderà il '99 con un avanzo di 920 miliardi.

